

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 11 dicembre 2014



## ADEPP

Sole 24 Ore	11/12/14 P. 12	Professioni, non si ferma il calo dei redditi	Federica Micardi	1
Sole 24 Ore	11/12/14 P. 12	I conti previdenziali variabile dipendente	Maria Carta De Cesari	3

## REGIME DEI MINIMI

Sole 24 Ore	11/12/14 P. 45	Minimi, corsa per le imposte al 5%	Giovanni Parente	4
-------------	----------------	------------------------------------	------------------	---

## ADEPP

Corriere Della Sera	11/12/14 P. 39	Un architetto under 40? In media guadagna la metà di un collega «anziano»	Isidoro Trovato	6
---------------------	----------------	---	-----------------	---

## FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	11/12/14 P. 27	Corsa ad aprire la partita Iva	Valerio Stroppa	7
-------------	----------------	--------------------------------	-----------------	---

## MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	11/12/14 P. 39	E i tedeschi vanno a caccia di medici e ingegneri italiani	Fabio Savelli	8
Corriere Della Sera	11/12/14 P. 55	Stage, il nuovo standard che ci rende più «poor»	Seppe Severgnini	9

## LEGGE STABILITÀ 2015

Sole 24 Ore	11/12/14 P. 10	Bonus ricerca e giochi, arrivano nuovi ritocchi	Marco Rogari	10
-------------	----------------	---	--------------	----

## ILVA

Sole 24 Ore	11/12/14 P. 13	Ilva verso l'intesa con Arcelor Mittal	Paolo Bricco, Carmine Fotina	11
-------------	----------------	--	---------------------------------	----

## DURC

Sole 24 Ore	11/12/14 P. 47	Nelle gare pubbliche regolarizzazioni in dubbio per il Durc	Guglielmo Saporito	13
-------------	----------------	---	--------------------	----

## EFFICIENZA ENERGETICA

Sole24 Ore Casa Plus	11/12/14 P. 21	Caldaia a condensazione, il costo si ripaga in 4 anni	Dario Aquaro	14
Sole24 Ore Casa Plus	11/12/14 P. 21	I vantaggi crescono in condominio		16

## FISCO UE

Sole 24 Ore	11/12/14 P. 27	Si allunga la lista di "LuxLeaks"	Beda Romano	17
-------------	----------------	-----------------------------------	-------------	----

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	11/12/14 P. 30	Valutazione, il ministro batte un colpo	Gianni Trovati	19
-------------	----------------	---	----------------	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	11/12/14 P. 48	Entro il 2020 il 50% di legali e magistrati formati in diritto Ue		20
-------------	----------------	---	--	----

# Professioni, non si ferma il calo dei redditi

Le prime previsioni del 2014 certificano che la discesa continuerà anche per quest'anno

**Federica Micardi**

■ Per i professionisti la ripresa è lontana. Continua la contrazione dei redditi, che perdura nel 2013 e secondo le stime fornite da alcune Casse di previdenza continuerà anche per il 2014. I dati sul mondo delle professioni del IV Rapporto Adepp sulla previdenza privata non sono confortanti. La crisi ha lasciato il segno, come dimostrano le uscite per gli ammortizzatori sociali sostenute dalle Casse, che sono raddoppiate rispetto al periodo pre crisi e nel 2013 hanno superato i 72 milioni di euro. Trova inoltre conferma il fenomeno che vede giovani aspiranti lavoratori tentare la libera professione "pur di fare qualcosa". E infatti il numero dei professionisti sale a 1,41 milioni (erano 1.390.846 a fine 2012), con un incremento dell'1,8% rispetto all'anno precedente e del 15% rispetto al 2005. Crescono i professionisti, ma le entrate continuano a calare. Il reddito medio reale - prendendo come riferimento il 2005 - delle Casse iscritte all'Adepp nel 2013 è stato pari a 30.155,29 euro (il valore nominale è pari a 35.734,02). A meno di improvvisi cambi di scenario con le dichiarazioni 2015 relative ai redditi di quest'anno sono alte le probabilità di scendere sotto i 30 mila euro di reddito medio. Del resto la tendenza al calo viene confermata anche dalle prime proiezioni sul 2014. Che non lasciano presagire nulla di buono facendo segnare un calo in media di mille euro rispetto alle prime proiezioni dell'anno scorso sul 2013.

Il calo dal 2005 a oggi è del 13%; se il confronto si fa con il 2007 la contrazione sale al 15,21 per cento. I consulenti del lavoro sono la profes-

sione che registra il maggior calo nel reddito tra il 2012 e il 2013, con -8,48%, in termini assoluti la perdita registrata è di circa 3 mila euro. Analoga contrazione (-8,37%) riguarda i medici assunti, che però partono da un reddito medio di 63 mila euro, praticamente il doppio di quello dei consulenti: la perdita di reddito annuale per i medici è stata di quasi 6 mila euro. Un calo reddituale superiore al 5% rispetto all'anno precedente è stato anche registrato da geometri (-5,69%) e ragionieri (-5,12%).

Se escludiamo il caso dei notai che hanno comunicato il repertorio medio e non il reddito medio, la cui crescita nell'ultimo anno è legata agli effetti rivalutativi degli imponibili contributivi previsti dal Dm 265/2012 - in termini reali, infatti, anche nel 2013 i repertori notarili medi hanno registrato una contrazione del 9% - le uniche due professioni che registrano una crescita intorno al 6% del reddito tra il 2012 e il 2013 sono agrari e agrotecnici. Va però sottolineato che queste due professioni partono da redditi piuttosto bassi, pari a 18.751 euro per i primi e 13.488 per i secondi. Se la variazione del reddito viene confrontata con il 2005, il calo più significativo lo registrano i notai (-50%) che restano comunque la categoria più ricca tra le professioni. Seguono ingegneri e architetti, che hanno perso il 29,43% del reddito, i biologi (-23,15%), i consulenti del lavoro (-21,80%) e gli avvocati (-18,54%). Solo in sei casi nel confronto tra il 2005 e il 2013 non è stato registrato un "calo": si tratta dei professionisti dell'agricoltura (Enpaia gestione ordinaria e gestione separata), dei veterinari, che però hanno un red-

dito medio tra i più bassi pari a 14.131 euro l'anno, e dei medici, sia assunti che liberi professionisti: i primi in otto anni hanno registrato un aumento del reddito del 4,5%, i secondi del 21 per cento.

«Il sistema delle Casse tiene grazie alla stretta correlazione tra versamenti e pensioni - spiega il presidente Adepp, Andrea Camporese - ma non basta questo per affermare che la missione previdenziale è espletata; servono prestazioni ragionevoli mentre a causa di questo perdurare del calo dei redditi si rischia di avere prestazioni depresse». Per i professionisti, così come accade per la gestione separata Inps, se si escludono alcune eccezioni, non è prevista una pensione minima.

Si conferma il gap di entrate tra donne e uomini: se nel 2005 era del 42,79% nel 2013 è del 41,05 per cento. Di questo passo tra 35 anni si potrebbe arrivare al pareggio. «Questa differenza di reddito è un fenomeno che non riesce a capire fino in fondo - afferma Camporese - credo che sia una questione culturale e che servirà del tempo. Certo è che negli ultimi anni stiamo assistendo alla femminilizzazione delle professioni - afferma Camporese - e le Casse si sono attivate per offrire servizi di welfare pensati per le donne». Il IV Rapporto Adepp, che sarà presentato questa mattina a Roma, presso l'auditorium di Cassa forense in via Ennio Quirino Visconti 6, entra anche nel merito del welfare, dei giovani, della tassazione del patrimonio degli enti, su cui la pressione fiscale rischia di aumentare a meno di modifiche alla legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il confronto fra i redditi 2012 e quelli 2013 e le prime indicazioni per il 2014

### I REDDITI DEI PROFESSIONISTI

I redditi medi reali 2013 (anno base 2005) delle professioni iscritte all'Adepp e il confronto con gli anni precedenti

		Variazione 2013/2012	Reddito 2013 (in euro)
Agrari	Enpaia gest separata	6,78%	21.464,98
Agrotecnici	Enpaia gest separata	6,02%	14.606,75
Impiegati in agricoltura gestione ordinaria	Enpaia gest. ordinaria	2,83%	28.307,17
Giornalisti liberi professionisti	Inpgi 2	1,92%	11.362,87
Veterinari	Enpav	1,85%	14.177,22
Periti industriali	Eppi	0,99%	26.769,62
Medici liberi professionisti	Enpam	-0,88%	41.540,93
Pluricategoriale	Epap	-1,00%	16.676,79
Psicologi	Enpap	-1,04%	13.364,56
Commercialisti	Cnpadc	-1,31%	50.876,36
Infermieri	Enpapi	-1,67%	18.987,34
Giornalisti assunti	Inpgi 1	-2,85%	51.628,69
Biologi*	Enpab	-3,81%	16.931,72
Avvocati	Cf	-3,90%	36.974,90
Ingegneri e architetti	Inarcassa	-4,67%	21.413,50
Ragionieri	Cnpr	-5,12%	48.129,11
Geometri	Cipag	-5,69%	17.660,76
Medici assunti	Enpam	-8,37%	63.551,15
Consulenti del lavoro	Enpacl	-8,48%	32.331,65
Notai**	Cn	-	85.341,77

### LE STIME PER QUEST'ANNO

Reddito medio reale Adepp liberi professionisti (2005=100)  
Sottocollettivo per stima 2014.  
Dati in €

2005	33.981,79
2006	34.426,54
2007	35.197,90
2008	34.358,66
2009	36.318,01
2010	35.230,94
2011	33.944,84
2012	32.223,05
<b>2013</b>	<b>31.332,67</b>
<b>2014</b>	<b>30.648,93</b>

L'Adepp stima che "molto probabilmente anche nel 2014 si assisterà ad un'ulteriore contrazione dei redditi aggregati". Le categorie con i dati di stima per il 2014 sono: ragionieri, ingegneri, architetti, infermieri, periti industriali e medici liberi professionisti. Il loro reddito medio passa dai 31.332 € del 2013 a 30.648 € nel 2014. Una tendenza che se sarà confermata per le altre professioni rischia di portare il reddito medio Adepp sotto la soglia dei 30 mila €.

Nota: \* Dati relativi al 2012 su 2011; \*\* Il dato comunicato dalla Cn è il repertorio medio e non il reddito medio. La crescita del repertorio medio nell'ultimo anno è legata agli effetti rivalutativi degli imponibili contributivi previsti dal DM 265/2012. In termini reali, infatti, anche nell'anno 2013 i repertori notarili medi hanno registrato una flessione di circa 9 punti percentuali

Fonte: IV rapporto Adepp, l'associazione che rappresenta la maggioranza delle casse di previdenza dei professionisti

Nota: i dati 2014 sono relativi agli enti di: ragionieri, periti industriali, infermieri, medici, ingegneri e architetti

## L'ANALISI

**Maria Carla  
De Cesari**

# *I conti previdenziali variabile dipendente*

**I**l calo dei redditi dei professionisti fa parte dello specchio della crisi. Nonostante le difficoltà, però, il settore dei servizi professionali continua a dare lavoro a nuove leve: dal 2005 gli iscritti alle Casse Adepp sono aumentati di quasi il 16 per cento. Il prossimo anno le proiezioni sull'andamento dei redditi registrano una nuova flessione. Va dunque sottolineato, da una parte, il ruolo che ancora il settore professionale svolge per l'occupazione. In questo ambito, però, nel momento in cui si riducono gli interventi di welfare garantiti dalle Casse (per calo dei budget e, soprattutto, dei prestiti in convenzione) vanno garantiti nuovi strumenti di supporto ai professionisti giovani, superando anche vecchi schemi organizzativi. D'altro lato, però, senza allarmismi ma anche senza infingimenti, occorre che il sistema previdenziale privato consideri lo scenario di un Pil settoriale negativo o molto basso, in linea con quello del Paese: in un regime a ripartizione se calano i contributi va ponderata di nuovo la spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro autonomo. Il forfait previsto dalla legge di Stabilità (in fase di correzione) rischia di essere meno conveniente del vecchio

# Minimi, corsa per le imposte al 5%

## Con l'apertura della partita Iva entro fine 2014 prelievo ridotto per altri quattro anni

**Giovanni Parente**

A conti fatti sono circa 10 giorni lavorativi. Un conto alla rovescia per strappare condizioni fiscali più vantaggiose. Il dilemma che riguarda molti aspiranti autonomi o piccole imprese in questi ultimi giorni dell'anno è se correre fin da subito ad aprire una partita Iva o meno. La decisione non sarà indolore sulle tasche dei futuri contribuenti. Perché aprire una partita Iva oggi e optare per l'attuale regime dei minimi significa garantirsi poi per altri quattro anni - se dovessero essere mantenute tutte le condizioni - un prelievo fiscale più basso (imposta sostitutiva al 5% invece che al 15%), una soglia di ricavo o compensi a 30mila euro che potrebbe avvantaggiare diverse categorie rispetto al regime agevolato in vigore dal 1° gennaio 2015, un calcolo del reddito che eviterebbe la "tagliola" della forfettizzazione ossia dell'applicazione di una percentuale pre-determinata e variabile in base alla categoria di appartenenza.

In pratica, vorrebbe dire sfruttare la ciambella di salvataggio (o se si preferisce un termine più tecnico la clausola di salvaguardia) offerta dal Ddl di Stabilità nella versione entrata in Parlamento per mantenere l'attuale regime dei minimi fino alla naturale scadenza. Che cosa vuol dire? Ipotizziamo un professionista di 30 anni che ha aperto la partita Iva a gennaio, con 10.500 euro di compensi, 2.500 euro di costi e 758 euro di contributi versati. Nel regime attuale con imposta sostitutiva pagherebbe 1.120 euro contributi compresi. Le nuove regole, in-

vece, farebbero salire il conto a 1.460 euro sempre contributi compresi. Il calcolo è il risultato dell'applicazione dell'aliquota al 15% sull'imponibile, l'applicazione del coefficiente di redditività del 78% (con lo sconto di 1/3 previsto per chi avvia una nuova attività). Bisogna ricordare solo che in entrambi i casi nel calcolo vengono comunque decurtati dal reddito lordo.

Naturalmente l'effetto dipende molto anche dai coefficienti di redditività: quello dei professionisti è attualmente al 78% ed è il più alto dietro solo a quello previsto per le costruzioni e le attività immobiliari (86%). E la partita sui requisiti d'accesso al regime forfettizzato è tutt'altro che chiusa. Il passaggio al Senato del Ddl di Stabilità (già approvato in prima lettura dalla Camera) potrebbe, infatti, riservare modifiche per smussare alcune rigidità del nuovo forfettizzato. L'ipotesi su cui si sta ragionando è un innalzamento delle soglie dei ricavi e dei compensi e quella dei professionisti potrebbe salire dai 15mila del testo attuale a 25mila euro (si veda anche quanto anticipato dal Sole 24 Ore di ieri). Il tutto a fronte di una modifica dello "sconto" sui contributi che, però, riguarda solo artigiani e commercianti iscritti alla gestione separata Inps ma non i professionisti iscritti alle casse private.

Tornando, però, alla questione della corsa ad accaparrarsi i benefici dei minimi ora in vigore, bisogna aprire una partita Iva entro il 31 dicembre e indicare nel modello di inizio attività (il modello AA9) da

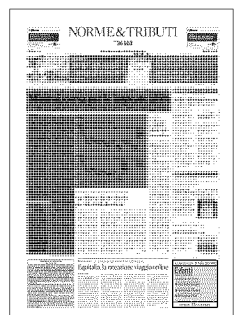
consegnare all'agenzia delle Entrate l'opzione per il regime agevolato (la casella è quella del «Regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità» previsto dall'articolo 27, commi 1 e 2, del Dl 6 luglio 2011 n. 98). «Un'occasione da non perdere» ha spiegato ieri Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati che ha avviato una campagna informativa nei confronti dei propri iscritti e dei giovani liberi professionisti di tutti gli altri Albi «invitando chi avesse intenzione di avviare nei prossimi mesi l'attività libero-professionale, di anticipare l'avvio, entro il 31 dicembre 2014, per potersi avvalere delle attuali e più favorevoli regole». Mentre sempre ieri sono stati diffusi i dati sulle aperture di partite Iva a ottobre (44.585 con una flessione del 2,1% sullo stesso periodo del 2013) senza, però, un dettaglio su quanti hanno scelto i minimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'anticipazione



**Nuovo regime dei minimi con prelievo più pesante. Sul Sole 24 Ore di martedì 9 dicembre l'anticipazione dello studio della Cna sulle penalizzazioni tributarie per chi arriva dal regime ordinario ed entra nel nuovo regime dei minimi previsto dal Ddl di Stabilità**

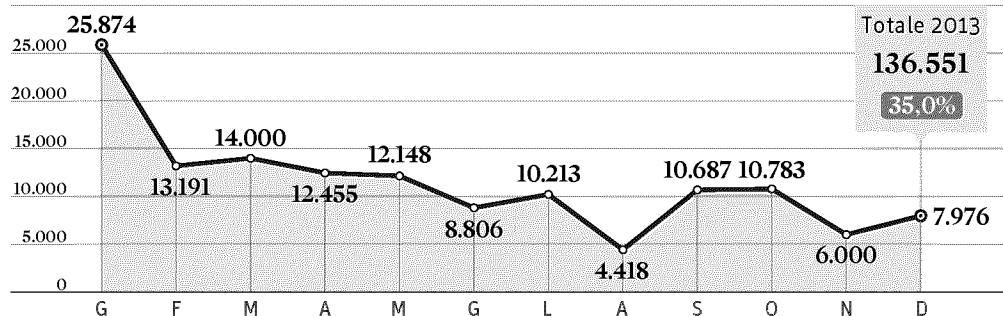


## Il trend

Le adesioni al regime dei minimi con imposta sostitutiva al 5%

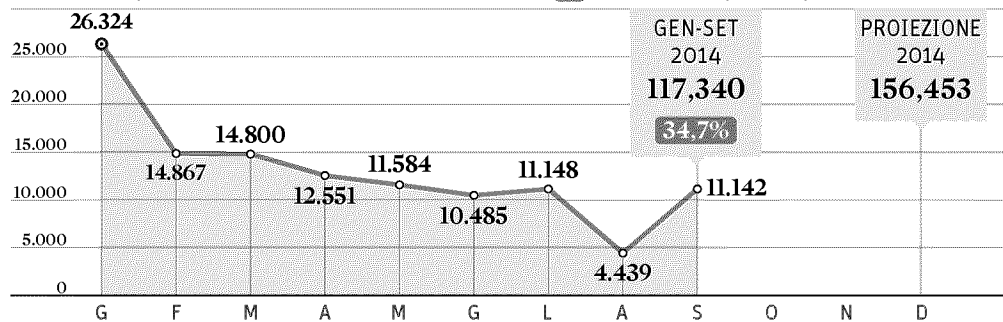
### ANNO 2013

— Nuove partite Iva che hanno scelto i minimi    % % su totale aperture persone fisiche



### ANNO 2014

— Nuove partite Iva che hanno scelto i minimi    % % su totale aperture persone fisiche



Fonte: elaborazione su dati Osservatorio partite Iva - Mef

## Professionisti

# Un architetto under 40? In media guadagna la metà di un collega «anziano»

### Vertici



● Andrea Camporese (in alto), presidente Adepp (Associazione enti privati di previdenza) oggi presenta il rapporto sulla previdenza privata realizzato dal centro studi dell'associazione

● Leopoldo Freyrie (sotto), presidente del Consiglio nazionale degli Architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori

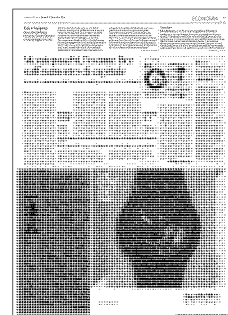
**MILANO** Tecnicamente si chiama «Pay gap». È il baratro economico che separa i professionisti under 40 dai loro colleghi più anziani. Il divario dei redditi tra giovani e «maturi» ha ormai toccato quota 50,36%.

È questo uno degli aspetti più eclatanti del Rapporto sulla previdenza privata presentato oggi a Roma dal centro studi dell'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati). I giovani under 40, che nel 2007 dichiaravano un reddito medio di 23 mila euro (lordi) l'anno, oggi sono scesi a 21 mila mentre gli over 40 si attestano ancora sopra i 43 mila. Una gigantesca forbice che allontana mondi simili ma lontanissimi. Distanze che si ampliano a dismisura se si analizzano i dati delle singole categorie. Nel campo giuridico la differenza dei redditi tra giovani e anziani supera il 56% mentre nell'area delle professioni tecniche un architetto con meno di 40 anni dichiara in media 18 mila euro (lordi) l'anno, il 34% in meno di un suo collega più anziano. In tal senso la crisi ha avuto un impatto diverso tra le varie professioni: nel mondo dell'avvocatura si è persino ridotto il gap tra giovani e anziani schiacciando tutti verso redditi più bassi. Prima della crisi infatti il reddito medio degli over 40 era di circa 75 mila euro l'anno contro i 28 mila dei colleghi più giovani, oggi il divario è sceso a 33 mila euro. Diversa invece la dinamica nel gruppo delle professioni economiche, qui il divario generazionale si è ampliato: nel 2007 era al 55% mentre oggi è salito al 58%. Quindi dopo 7 anni i giovani commercialisti guadagnano 32 mila euro l'anno in meno dei colleghi senior.

Effetti concreti su un mondo che in pochi anni si è trasformato (a volte disgregato) e fa fatica a trovare un equilibrio tra il suo fastoso passato (quando si parlava di caste e privilegi) e il suo magro presente in cui giovani che hanno studiato per anni, si sono specializzati, hanno superato ostacoli e trafile, oggi sembrano destinati (chi più chi meno) a una «vita spericolata» con pochi ammortizzatori sociali, un incerto futuro previdenziale e scarse certezze retributive.

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il suggerimento delle categorie per evitare il nuovo (e più oneroso) regime dei minimi

## Corsa ad aprire la partita Iva

### Obiettivo: garantirsi l'attuale forfettino per 5 anni

DI VALERIO STROPPA

**È** corsa alla partita Iva tra i giovani professionisti. L'obiettivo è ottenere l'apertura della propria posizione fiscale prima della fine dell'anno, in modo di poter optare per il «forfettino» previsto dal dl n. 98/2011 e assicurarsi per i prossimi cinque anni l'imposta sostitutiva del 5% e il tetto dei ricavi ammessi di 30 mila euro. Una corsa contro il tempo innescata dalla legge di Stabilità 2015, ora all'esame del senato, che introduce un nuovo regime semplificato per le piccole partite Iva. Dal prossimo 1° gennaio per i minimi l'aliquota triplicherà al 15%, con un limite di fatturato variabile in base alla tipologia di attività esercitata: se per ristoranti, albergatori e commercianti l'asticella si alzerà a 40 mila euro, per professionisti e agenti di commercio scenderà a 15 mila (si veda *ItaliaOggi* del 2 dicembre scorso). Una media di 1.250 euro lordi fatturati al mese, giudicata dagli ordini troppo bassa per poter essere adeguata alla realtà di un professionista in fase di start-up, così come è ritenuto troppo alto il coefficiente di redditività (cioè la parte tassabile dei ricavi) al 78%.

L'ultimo allarme è arrivato dal Collegio nazionale degli agrotecnici, che con una circolare ha invitato i propri iscritti (ma anche i giovani aspiranti professionisti degli altri albi) ad affrettarsi nell'aprire la partita Iva. La legge di stabilità prevede infatti una norma transitoria che salvaguarda i contribuenti che al 31 dicembre 2014 già applicano i regimi agevolati previsti dalla legge n. 388/2000 (nuove attività produttive) e dal dl n. 98/2011 (nuovi minimi). In tale ipotesi i regimi speciali, che dal prossimo 1° gennaio saranno abrogati, potranno essere utilizzati fino alla naturale scadenza. Il che significa, nel caso del «forfettino» del 5%, dopo cinque anni di agevolazione oppure, per i soggetti più giovani, fino al compimento del 35° anno di età.

«Per esempio, un agrotecnico o un agrotecnico laureato di 26 anni di età che apra la partita Iva entro il corrente anno potrà conservare fino al 2024 il vecchio regime qualora rispetti

le condizioni previste», spiega il presidente nazionale degli agrotecnici, Roberto Orlandi, «chi invece superi già ora i 35 anni di età manterrà il beneficio per cinque anni, dunque fino al 2019. In entrambi i casi si tratta di condizioni di estremo favore che non bisogna lasciarsi sfuggire, almeno non da chi intende avviare una autonoma attività». Da qui l'invito del Collegio nazionale a «chi avesse intenzione di avviare nei prossimi mesi l'attività libero-professionale di farlo immediatamente, comunque entro il 31 dicembre 2014, per potersi avvalere delle attuali e più favorevoli regole del regime dei minimi, optando per esso».

È sufficiente leggere le discussioni su forum, blog e social network per vedere che sono molti i giovani professionisti e i lavoratori autonomi che si stanno muovendo nella stessa direzione. Ben pochi, invece, coloro che vedono una maggiore convenienza nel nuovo regime forfettario. Anche i

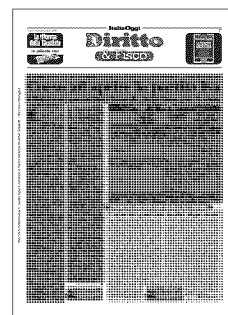
consigli nazionali dei commercialisti e dei consulenti del lavoro hanno mosso forti critiche al meccanismo previsto dalla legge di stabilità 2015 (si veda *ItaliaOggi Sette* in edicola).


Va sottolineato tuttavia che il regime semplificato predisposto dal governo presenta alcuni vantaggi non presenti nelle precedenti edizioni del 2000 e del 2011. In primo luogo potranno accedervi anche coloro che sostengono spese per il personale, per un massimo di 5 mila euro. Inoltre, il regime forfettario non precluderà la possibilità di operare con l'estero, effettuando anche cessioni all'esportazione. Tra i requisiti per l'accesso, poi, il limite degli investimenti in beni strumentali non sarà più calcolato in termini di flusso sugli acquisti effettuati nel triennio precedente, ma sul valore degli stessi alla fine dell'esercizio precedente: lo stock così determinato non dovrà superare i 20 mila euro (in luogo dei 15 mila euro previsti). Nel calcolo dei beni strumentali non rilevano i beni immobili.

#### Regimi agevolati a confronto

	Nuove iniziative produttive* (art. 13, legge n. 388/2000)	Nuovi minimi* (art. 27, dl n. 98/2011)	Nuovo regime forfettario (legge di Stabilità 2015)
Tetto ricavi	30.987,41 euro per professionisti e artisti; 61.974,82 euro per le imprese esercenti altre attività	30.000 euro	Variabile, in base al tipo di attività, tra 15.000 e 40.000 euro
Calcolo reddito	Analitico (ricavi meno costi)	Analitico (ricavi meno costi)	Forfettario (si applica ai ricavi un coefficiente di redditività variabile per ogni tipo di attività)
Imposta sostitutiva	10%	5%	15%
Durata	Tre anni	Cinque anni. I contribuenti under 35 possono continuare a usufruire del regime di vantaggio anche più a lungo, fino al compimento del 35° anno di età	Senza scadenza, purché il fatturato rimanga al di sotto delle soglie ammesse

\* regime abrogato dal 1° gennaio 2015, salva la possibilità di chi già li applica alla data del 31 dicembre 2014 di farli proseguire fino a naturale scadenza



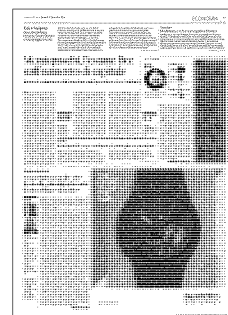
 **Il caso**

## E i tedeschi vanno a caccia di medici e ingegneri italiani

di **Fabio Savelli**

Primo passo: trova l'ufficio di riconoscimento. Per capire chi sei (e dove vuoi andare). Secondo passo: riconosci la tua qualifica professionale. Terzo: dove trovare gli annunci di lavoro che ti interessano. Il governo tedesco ha appena realizzato un portale in lingua italiana ([www.riconoscimento-in-germania.it](http://www.riconoscimento-in-germania.it)) per facilitare i nostri giovani professionisti - soprattutto quelli sanitari (medici, infermieri, odontoiatri), ma anche ingegneri, persino gli artigiani - ad emigrare in Germania scommettendo sulle proprie competenze. Si tratta di un sito articolato in sezioni in cui sono segnalate tutte le informazioni per espletare le pratiche burocratiche di riconoscimento del proprio status. C'è persino un servizio di call center.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📌 *Italians*



di **Beppe Severgnini**

## Stage, il nuovo standard che ci rende più «poor»

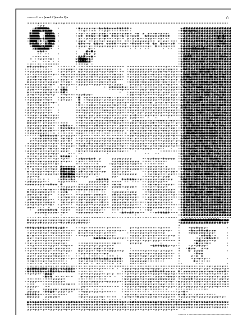
**T**elefona l'ufficio stampa di un'importante, innovativa azienda italiana, settore elettronica. «Carissimo! Stiamo lanciando una splendida iniziativa per i giovani e ci piacerebbe se tu riuscissi a darne notizia!». Il collega, navigato, prende tempo: «Di che si tratta?». Risposta: «Be', è un concorso di idee per laureati. Chi ci propone la migliore soluzione, vincerà il diritto a uno *stage* presso di noi!». Domanda il collega: «Pagato quanto?». «Ah no, gratuito! Pagare gli stage non è nella nostra *policy*». «Fatemi capire: un giovane laureato vi offre una buona idea, gratis. E per premiarlo lo fate lavorare gratuitamente?». «Non ci avevo pensato», risponde l'ufficio stampa un po' deluso.

Non cito la società: finirei per farne un caso quando invece è prassi comune. Poiché i ricavi diminuiscono e i costi aumentano (imposte, contributi, luce e gas, trasporti), molte imprese hanno trovato il modo di far quadrare i conti: non pagano i giovani. Manodopera qualificata e gratuita! Un sogno erotico aziendale. Un incubo per i nuovi arrivati, che non possono neppure protestare. Perché verrebbero subito sostituiti con altri volonterosi (o disperati, fate voi); e perché nessuno li ascolta. Non la destra, concentrata sui lavoratori autonomi. Non la sinistra, ansiosa per i dipendenti. Non i sindacati, attenti a garantire garantiti e pensionati (i loro iscritti).

So che se n'è scritto molto. Una mia proposta semiseria di modifica costituzionale — «Art 1. L'Italia è una Repubblica fondata sullo *stage*» — è diventata uno slogan: come giornalista, potrei andarne orgoglioso; come italiano, sono nauseato. Non possiamo salvarci dal naufragio rubando il salvagente alle nuove generazioni. È una vigliaccheria. Eppure sta avvenendo. Incapaci di trovare nuove risorse, litighiamo su quelle rimaste. Quando due pensionati mi accusano di preoccuparmi del nipote ventenne e non di loro (è successo), capisco che siamo alla frutta.

Anzi, oltre. Sul treno per Roma, giorni fa, ho conosciuto Valeria, giovane ingegnere, che insieme alla mamma, più ansiosa di lei, andava a sostenere il concorso per uno stage al Catasto. Venticinquemila (25.000) concorrenti per centosettanta (170) posti. Un tirocinio che forse produrrà un posto di lavoro; o forse no. Altro che pagelle di Standard & Poor's! Siamo sempre meno Standard e sempre più Poor. BBB: Bravi a Blaterare e Bisticciare. Ma poi?

@beppevergnini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Senato. Credito d'imposta per le Pmi in «sistemi a rete»

## Bonus ricerca e giochi, arrivano nuovi ritocchi

Marco Rogari

ROMA

Una mini-estensione del credito d'imposta per la ricerca alle piccole aziende che operano nell'ambito di sistemi a rete d'impresa. Un "pacchetto giochi", con uno stop al previsto aumento del Preu sostituito da una riduzione dell'aggio per il comparto, anche per rispondere ai rilievi della Ue. Un'ulteriore riduzione da 75 a 30-35 milioni del taglio sui patronati con una rivisitazione della riforma introdotta alla Camera. Un micro-restyling delle misure sugli ammortizzatori. Sono questi i ritocchi alla legge di stabilità, in parte di natura parlamentare, che in commissione Bilancio al Senato si dovrebbero aggiungere al convoglio di modifiche in arrivo questo pomeriggio dal Governo. Un convoglio del quale, a meno di sorprese dell'ultima ora, non dovrebbe fare parte la localtax. Dopo le riunioni svoltesi ieri a palazzo Chigi per trovare la quadra sui correttivi da presentare a Palazzo Madama, le possibilità di un inserimento della nuova tassa unica comunale sugli immobili nella manovra sembrano essere ridotte al lumicino. Anche se ieri pomeriggio il relatore Giorgio Santini (Pd) parlava di un nodo ancora da sciogliere.

Sicure, invece, sono le correzioni al capitolo Regioni e Province e sulla tassazione sui rendimenti sui fondi pensione, che dovrebbe scendere al 17%, anche se il Pd spinge per arrivare al 15 per cento. Ma il viceministro all'Economia, Enrico Morando, pur manifestando la disponibilità a ritocchi, ricorda che «ciascun punto di riduzione dell'onere fiscale va compensato per circa 38 milioni di euro». A chiedere un intervento su questo versante è la commissione Finanze del Senato.

I problemi legati alla "coperture" mettono in discussione anche l'azzeramento dell'aumento della tassazione sulle Casse privatizzate (salito dal 20% al 26%). Altri correttivi certi sono quelli

sui cosiddetti "imballonati", sulle fondazioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), sui "minimi" per i professionisti e sull'Irap. In quest'ultimo caso si dovrebbe agire sulla franchigia per le Pmi e sulla cancellazione della componente costo del lavoro che dovrebbe riguardare tutti i lavoratori stagionali. A spingere per ritocchi sugli "stagionali", ma sotto forma di estensione degli sgravi contributivi, è anche il Pd. Che punta anche su un rifinanziamento «di qualche decina di milioni» della legge 68 sui lavoratori portatori di handicap. Il Pd ha anche presentato, a firma An-

### LE ALTRE MODIFICHE

Per i fondi pensione tassazione al 17%, taglio dei patronati ridotto a 30-35 milioni. In commissione presentati 3800 correttivi

drea Marcucci e Franco Mirabelli, un emendamento per consentire un election day a maggio 2015 che coinvolga la sette Regioni chiamate al voto e gli oltre mille Comuni che dovranno rinnovare i loro organi.

Complessivamente dal Pd sono arrivati oltre mille dei circa 3.800 emendamenti depositati in commissione Bilancio dai gruppi parlamentari. La partita entrerà nel vivo oggi con l'arrivo dei ritocchi del Governo e con la scrematatura «qualitativa», come l'ha definita Santini, dei correttivi dei gruppi parlamentari. Domani si comincerà a votare con l'obiettivo del via libera della Commissione entro martedì 16 novembre, anche se probabilmente il testo arriverà a palazzo Madama non prima del 17 o 18 dicembre. Una partita della quale non dovrebbe far parte il Tfr in busta paga, anche se da quasi tutti i gruppi, Pd compreso, sono arrivati emendamenti per un ritorno alla tassazione separata.

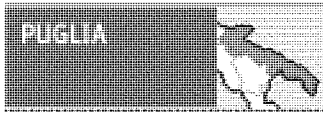
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi della siderurgia. Ieri vertice al Mise: la cordata con Marcegaglia disposta a entrare nella new company in partnership con lo Stato

# Ilva verso l'intesa con Arcelor Mittal

## Renzi incontra i vertici della Cassa Depositi e Prestiti - Opzione call per far salire i soci privati



**Paolo Bricco**  
**Carminé Fotina**

Intervento dello Stato? Perché no.

La cordata formata da Arcelor Mittal e da Marcegaglia incontra il Governo e sceglie la posizione più pragmatica. Conferma l'interesse per l'Ilva. Anche se le sedici pagine dell'offerta non vincolante presentata lo scorso 24 novembre assumono tutt'altro significato e, nei fatti, sembrerebbero superate.

Lo fa anche di fronte alla prospettiva della concessione di una call - il diritto di acquisto - da esercitare in tempi predefiniti. Antonio Marcegaglia, amministratore delegato del gruppo che nella cordata pesa per il 10%, dice: «Siamo flessibili, dovremo esserlo e lo saremo».

Flessibilità significa una rimodulazione della prima ipotesi. Non più la cordata che acquista l'Ilva. Ma Arcelor-Mittal che partecipa a un "qualcosa" in cui la mano pubblica - direttamente o indirettamente, attraverso Cassa Depositi e Prestiti o il Fondo Strategico

Italiano o Fintecna - ha un peso non irrilevante. In particolare, fra le diverse ipotesi vagliate, starebbe prendendo corpo quella di un ingresso diretto del Fondo Strategico Italiano nel capitale di Marcegaglia: questo ridurrebbe sensibilmente la probabilità di un intervento dell'Unione europea contro gli aiuti di Stato. Se

### LEI POTREBBE ANDARE ALLO STUDIO

Possibile ingresso del Fondo strategico italiano nel capitale di Marcegaglia per evitare possibili obiezioni da parte dell'Unione europea

ne sarebbe parlato diffusamente nella giornata di ieri destinata ad essere probabilmente decisiva: prima un vertice allo Sviluppo economico con la cordata degli industriali, poi il punto politico a Palazzo Chigi con il premier Matteo Renzi, il superconsulente Andrea Guerra, il ministro Federica Guidi, il commissario Piero Gnudi, i vertici della Cassa depositi e prestiti e del Fondo strategico. Più che mai concreto un intervento normativo per rafforzare i poteri del commissario e consentirgli, attra-

verso una modifica della legge Marzano, di gestire la vendita degli asset produttivi depurati dalle passività che finirebbero in una bad company. Qualche ultimo dubbio resterebbe semmai sul veicolo: un decreto legge, subito operativo ma con i rischi del passaggio parlamentare, o un emendamento alla legge di stabilità, senza pericoli di "imboscate", ma in vigore solo dal 1° gennaio.

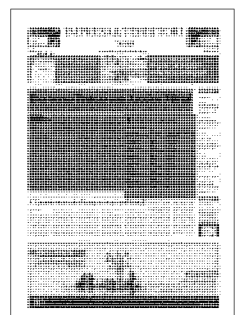
In ogni caso, la cordata Arcelor Mittal-Marcegaglia conferma la sua volontà di essere l'operatore industriale nel salvataggio di Ilva. Quello che gestisce la reindustrializzazione e partecipa - insieme alla mano pubblica - alla realizzazione del risanamento ambientale, rendendo i due momenti conciliabili. Non a caso Aditya Mittal, amministratore delegato di Arcelor Mittal Europe, spiega: «Noi crediamo che la nostra partnership con il gruppo Marcegaglia sia in grado di offrire un sicuro futuro a Ilva. Intendiamo incrementare la produzione della società per raggiungere la piena capacità di utilizzo degli impianti in modo da generare più lavoro e garantire importanti livelli occupazionali. Siamo anche pronti a fare i necessari investimenti

per introdurre migliorie nel ciclo produttivo, nell'ambiente e in nuove tipologie di prodotti che permetteranno a Ilva di mantenere ed espandere la propria offerta al mercato italiano e internazionale».

Dunque Mittal jr, che è anche direttore finanziario di tutto il gruppo e segue il dossier Ilva da Londra, non appena ieri pomeriggio ha concluso l'incontro con Guerra, Gnudi e il ministro Guidi, ha dettato una nota di stampa assai "industrialista": «Siamo sicuri di essere i migliori partner per Ilva in grado di garantire un futuro sostenibile per i dipendenti e per tutti gli stakeholder».

Arcelor Mittal e Marcegaglia, dopo l'accelerazione del Governo che ha spinto Renzi ad usare la parola "nazionalizzazione", non hanno fatto saltare il banco. Anzi, sembrano avere colto - nella disponibilità dell'intervento statale - l'elemento in grado di trovare il punto di equilibrio fra la necessità di svolgere i lavori ambientali - prescritti da una legge dello Stato e su cui "vigila" la magistratura di Taranto - e il tentativo di renderlo coerente con gli standard adoperati dalla multinazionale nei suoi altri impianti in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



































NOI E GLI ALTRI

## I «padroni» mondiali dell'acciaio

Dati 2013 - Milioni di tonnellate

1	<b>ArcelorMittal</b>	 Lussemburgo		96,1
2	<b>Nippon Steel &amp; Sumitomo M. C.</b>	 Giappone		50,1
3	<b>Hebei Steel Group</b>	 Cina		45,8
4	<b>Baosteel Group</b>	 Cina		43,9
5	<b>Wuhan Steel Group</b>	 Cina		39,3
6	<b>POSCO</b>	 Corea del Sud		38,4
7	<b>Shagang Group</b>	 Cina		35,1
8	<b>Ansteel Group</b>	 Cina		33,7
9	<b>Shougang Group</b>	 Cina		31,5
10	<b>JFE</b>	 Giappone		31,2
20	<b>Evrast Group</b>	 Russia		16,1
21	<b>ThyssenKrupp</b>	 Germania		15,9
23	<b>NLMK</b>	 Russia		15,5
37	<b>Techint Group</b>	 Argentina		9,0
46	<b>Riva Forni Elettrici SpA</b>	 Italia		7,6

## Appalti. Sentenze di segno opposto

# Nelle gare pubbliche regolarizzazioni in dubbio per il Durc

**Guglielmo Saporito**

Forti incertezze sui Durc (documento unico di regolarità contributiva) per le imprese che intendano partecipare a gare pubbliche. La sentenza del Tar Bologna 27 novembre 2014 n. 1153 ritiene che l'impresa debba attestare con Durc la regolarità contributiva con riferimento al momento della partecipazione alla gara. Non si possono quindi regolarizzare i debiti previdenziali fruendo del termine quindicinale che l'ente previdenziale è tenuto ad assegnare all'impresa per fruire di «agevolazioni normative e contributive» (art. 7 Dm lavoro 24 ottobre 2007). La regolarizzazione sarebbe possibile solo per il cosiddetto Durc "interno", ossia quello rilasciato dall'Inps per il riconoscimento di benefici o sgravi contributivi all'impresa, mentre per partecipare alle gare occorre il Durc "esterno", per il quale non è prevista la regolarizzazione.

Di segno opposto è la sentenza del Consiglio di Stato 14 ottobre 2014 numero 5064, la quale sottolinea che l'ente previdenziale è obbligato a consentire all'impresa di regolarizzare la posizione, e ciò si riverbera in senso favorevole sugli appalti.

La tesi del Consiglio di Stato è condivisa anche dal Tar del Lazio, che nell'ordinanza sospensiva 4 dicembre 2014 n. 6255 si è espresso favorevolmente alla regolarizzazione. La possibilità di fruire di 15 giorni per regolarizzare la posizione contributiva (art. 7 Dm 24 ottobre 2007), senza quindi distinguere tra Durc interno ed esterno, sembra anche coerente con l'articolo 4 del Dl 34/14 (convertito in legge 78/14), norma che consentirà di sostituire il Durc con un'interrogazione telematica. Quando l'interrogazione sarà

possibile (si attende un decreto del Lavoro) essa sarà valida sia a fini previdenziali, sia per partecipare a gare di appalto, ed è previsto che siano individuati i «requisiti di regolarità» e le «tipologie di pregresse irregolarità» ostative al godimento di benefici normativi e contributivi. Quindi, non esiste né una regolarità assoluta, né un'irregolarità netta, ma sono possibili zone intermedie, coerenti all'elasticità che l'articolo 38 del Dlgs 167/06 (sugli appalti

### NODO CONTRIBUTI

Mentre per il Tar di Bologna la regolarità va accertata al momento della gara per il Consiglio di Stato è possibile rimettersi in linea

pubblici) individua con il concetto di «violazioni gravi, definitivamente accertate» che il Durc aiuta ad individuare. Inoltre va tenuta presente la modifica della legislazione sugli appalti introdotta dall'art. 39 co.1 del Dl 90/14 (convertito in legge 114/14): l'articolo 38 del Dlgs 163/06 sui Lavori Pubblici è stato arricchito del comma 2 bis, il quale consente una certa elasticità e quindi autorizza a leggere il Durc come regolarizzabile. La norma del 2014 prevede infatti che in mancanza, incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale della partecipazione a gare generi una sanzione tramille e 50 mila euro e apra le porte ad una regolarizzazione entro 10 giorni. Se esistono quindi le procedure per regolarizzare il Durc e anche le sanzioni per bilanciare eventuali irregolarità, anche il Durc può essere regolarizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EFFICIENZA ENERGETICA

# Caldaia a condensazione, il costo si ripaga in 4 anni

Per una famiglia che vive in 90 mq il risparmio è di oltre il 20% sulla bolletta (quasi 300 euro l'anno)

di **Dario Aquaro**

◆ Il principio è semplice. Recuperare il calore dei gas di scarico e rimetterlo in circolazione, per sfruttare al meglio il potenziale energetico del combustibile e ottenere rendimenti più elevati, oltre che ridurre le emissioni inquinanti. La tecnologia della caldaia a condensazione è matura e consolidata, e in ottica di efficienza energetica e quindi di risparmio rappresenta un'ottima alternativa alla caldaia tradizionale.

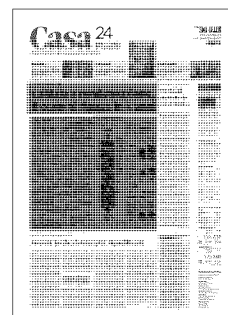
Ma quali sono le soglie di convenienza? Quando e con quali vantaggi procedere alla sostituzione in un'abitazione con riscaldamento autonomo? «La vita media statistica di una caldaia a gas è di 14 anni», premette Alessandro Bonati, esperto di Domotecnica. «Ma 5-6 anni è già un'età di sostituzione conveniente, se puntiamo a una tecnologia a condensazione». L'intervento complessivo si ripaga in tempi brevi, in media 4-5 anni; mentre la specifica differenza di prezzo rispetto a una "normale" caldaia ad alto rendimento viene ammortizzata in 1-2 anni. È vero infatti che l'apparecchio a condensazione costa di più (30-40%), ma offre rendimenti che sugli attuali modelli disponibili – secondo le stime dell'Energy Strategy Group del Politecnico di Milano – variano dal 105 al 109%, contro il 90-93% dei modelli tradizionali. All'accelerazione del pay-back contribuisce inoltre la possibilità di intercettare i bonus fiscali, quello sulle ristrutturazioni al 50% e quello sul risparmio energetico al 65%, che la legge di stabilità in discussione al Parlamento promette di prorogare alle attuali percentuali per tutto il 2015.

È chiaro che gli interventi più efficaci per ridurre i consumi sono quelli globali, che agiscono sull'insieme del sistema impianto-involucro dell'edificio. Già la sostituzione di una caldaia poco efficiente, sottolineano gli specialisti di Domotecnica, consente un im-

portante taglio alla bolletta. «Il risparmio della condensazione è proporzionale al consumo. Bisogna dunque in ogni caso guardare alla situazione di partenza, che dipende dalle caratteristiche costruttive dell'edificio-impianto e dalle condizioni climatiche della specifica località», spiega Bonati. A mo' di esempio generale, prendiamo una famiglia che vive in un appartamento di 90 mq e spende 1.500 euro di gas, di cui 1.150 per riscaldamento e 300 per acqua calda sanitaria (su cui si risparmia però poco con il cambio): che vantaggi si delineano? Installare una caldaia a condensazione porta in sé un risparmio di gas tra il 15 e il 30%: il 23% medio sulla bolletta del riscaldamento, pari a circa 260 euro all'anno. «Se aggiungiamo l'effetto della detrazione del 50% (che in realtà è spalmata su 10 anni, ndr) per questo intervento di manutenzione straordinaria – prosegue Bonati – la spesa totale di sostituzione (2.300 euro) rientra in meno di 4 anni e mezzo». Dal quinto anno, insomma, si comincia a "guadagnare".

Per raggiungere il maxi sconto del 65% proposto dall'ecobonus, oltre al consueto bonifico "parlante" dedicato, vanno invece presi in esame ulteriori obblighi. «Il rendimento della caldaia deve rientrare in un valore tabellato, garantito dalla certificazione del produttore, e va inviata comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dell'intervento, che deve includere l'installazione delle valvole termostatiche», spiega Bonati. Un lavoro del genere (con requisiti di rendimento della caldaia, lavoro sui terminali, sistema intelligente di gestione della temperatura di mandata, eccetera) è più completo e fa certo crescere i costi: nel nostro esempio, almeno a 3.500 euro. Si lega però a un aumento dei risparmi, che si attestano in media al 25%, pari a quasi 290 euro. Il risultato è un tipo di rientro simile, se non inferiore, al precedente (intorno ai 4 anni), ma con prospettive di guadagno più elevate, senza contare il maggior comfort e la possibile integrazione con le rinnovabili. «Ai fini dell'efficienza conta anche il tipo di impianto di distribuzione, perché il rendimento è tanto maggiore quanto minore la temperatura di funzionamento dei radiatori. Con impianti che funzionano a basse temperature dell'acqua, come nel caso dei pannelli radianti (tra i 30-40 gradi, contro i 60-80 dei "classici" termosifoni, ndr) il risparmio complessivo dell'installazione di una caldaia a condensazione può tendere al 30% e oltre e abbattere ulteriormente i tempi di rientro».

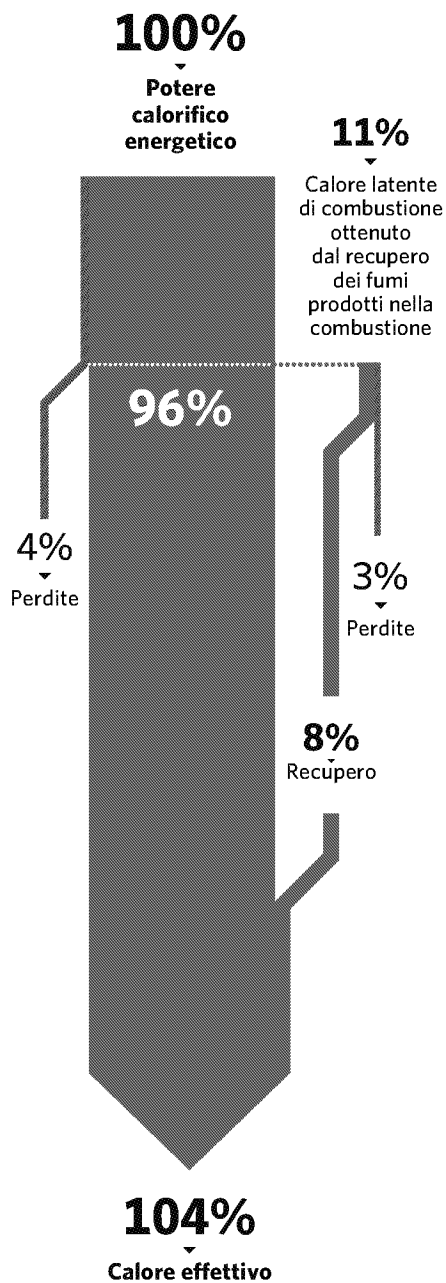
© RIPRODUZIONE RISERVATA




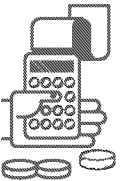
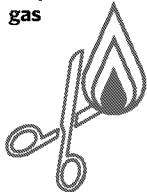



## Come funziona e quanto costa

Il principio di funzionamento di una caldaia a condensazione



Esempio di sostituzione di una caldaia tradizionale con un modello a condensazione in un appartamento di circa 90 mq e una bolletta del gas annua per il riscaldamento di 1.150 € (1.500 € con acqua calda sanitaria per 3 persone)

	Tipo di detrazione fiscale <sup>(1)</sup>	
	50%	65%
<b>Spesa media sostituzione</b> 	<b>2.300</b>	<b>3.500</b>
<b>Detrazione</b> 	<b>1.150</b>	<b>2.275</b>
<b>Risparmio gas</b> 	<b>23%</b> 260 €	<b>25%</b> 290 €
<b>Ammortamento totale (anni)</b>	<b>4,5</b>	<b>4,1<sup>(2)</sup></b>
<b>Rendimento energetico</b> 	Caldaia tradizionale <b>90%</b> <b>93%</b>	Caldaia a condensazione <b>104%</b> <b>109%</b>

(1) Entrambi i "bonus" vengono ripartiti in dieci rate annuali; per l'Ecobonus del 65% occorre installare determinati tipi di caldaia e inviare una comunicazione all'Enea entro 90 giorni, è obbligatorio installare anche le valvole termostatiche sui radiatori - (2) Sono da considerare però i risparmi più elevati sul medio lungo periodo

FONTE: elaborazione Casa24 Plus su dati Domotecnica

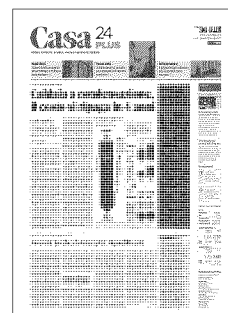
IMPIANTO CENTRALIZZATO

# I vantaggi crescono in condominio

● «In un condominio con impianto di riscaldamento centralizzato, la sostituzione della caldaia tradizionale con un modello a condensazione è sempre consigliata». Marco Decio è direttore polo mercato privato di Cofely, società di Gdf Suez che si occupa di efficienza energetica e ambientale e che nel residenziale realizza interventi per 80 milioni di euro annui. «È evidente che quando si affrontano questi temi molto dipende dalle dimensioni del condominio e quindi dai consumi reali. Ma se si pensa a un edificio medio di 30-40 appartamenti, il risparmio conseguibile non è mai inferiore al 20% e può essere incrementato fino a oltre il trenta. Significa che, considerando la detrazione al 65%, l'investimento rientra in 3-4 anni».

Lo sguardo degli esperti, quando si tratta di efficienza energetica, è necessariamente globale, anche perché un terzo di quel che si spende per riscaldare è in media dissipato da muri mal isolati e infissi inadeguati. «Al netto di ciò, i margini di risparmio che derivano dall'installazione di una caldaia a condensazione sono comunque ampi specie negli edifici che vedono ancora un impianto alimentato a gasolio. Se infatti la sostituzione del generatore tradizionale prevede anche una trasformazione del tipo di combustibile usato – spiega Decio – i tempi di rientro possono ulteriormente accorciarsi. Il gasolio è un combustibile "vecchio" e le caldaie che lo utilizzano hanno un rendimento inferiore rispetto a quelle a gas. Sta quindi scendendo la quota di diffusione: oggi il 7% dei nostri clienti ha una situazione di partenza a gasolio, tre anni fa la quota era doppia».

Per capire gli effetti pratici dell'installazione di una caldaia a condensazione, si può prendere un semplice esempio di condominio con 40 unità immobiliari e un consumo annuo di 53mila metri cubi di gas, per una spesa di 67.750 euro. Con un costo totale dell'intervento di riqualificazione di 68.860 euro, si ottengono risparmi nei consumi di gas pari al 22% portando la spesa termica annua a circa 46.200 euro. Il risparmio economico, contando l'agevolazione fiscale dell'ecobonus, è pari al 38,44%; l'investimento rientra dunque in circa 2 anni e mezzo. L'intervento di riqualificazione della centrale termica, nel caso in esame, è realizzato con un contratto di "servizio energia" di 10 anni (modalità Esco, dunque), che prevede tra l'altro diagnosi energetica, installazione di tre generatori a condensazione, rifacimento degli impianti, Ape, acquisto e gestione del combustibile. – **D. Aq.**



Lussemburgo. Il presidente della Commissione si difende e rilancia su trasparenza e scambio di informazioni

# Si allunga la lista di "LuxLeaks"

## Cresce l'imbarazzo per Juncker - Fisco ultraleggero per Disney e Skype

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha ribadito ieri che «l'armonizzazione fiscale» nell'Unione europea è «una necessità assoluta», e si è impegnato nuovamente a «lavorare» in questa direzione. La presa di posizione è giunta dopo la pubblicazione ieri di nuove rivelazioni sugli accordi fiscali concessi dal Lussemburgo in questi ultimi anni. La vicenda continua a pesare sulla credibilità di Juncker, ex premier del Granducato.

«Ho detto davanti al Parlamento europeo che l'armonizzazione fiscale e il coordinamento delle politiche fiscali sono una necessità assoluta», ha detto Juncker mentre in Lussemburgo con gli altri 27 commissari si apprestava ieri a giurare dinanzi alla Corte di Giustizia europea dopo aver assunto la presidenza della Commissione il 1° novembre scorso. Ha spiegato che l'imposizione delle società deve rispondere a «esigenze minime di etica e di morale».

Un gruppo di quotidiani internazionali ha pubblicato ieri nuovi dati sui controversi accordi fiscali concessi dal Lussemburgo nell'ultimo decennio, garantendo a molte società multinazionali aliquote particolarmente basse. Le nuove rivelazioni - noto con il nome LuxLeaks - riguardano tra gli altri Skype, Walt Disney e Telecom Italia. L'esistenza di generosi accordi fiscali non sorprende. Sorprende scoprire che alcune aziende godano di aliquote bassissime, dello 0,28% nel caso di Walt Disney Luxembourg.

Premier del Lussemburgo dal 1995 al 2013, Juncker è criticato da più parti per questi controversi accordi fiscali (tax rulings in inglese). Nel difendersi, l'ex primo ministro spiega che l'Unione europea prevede im-

PLICITAMENTE la concorrenza fiscale tra i paesi. In una intervista a Libération pubblicata ieri, Juncker ha ammesso: «Obiettivamente sono indebolito, poiché LuxLeaks fa pensare che avrei partecipato a manovre non corrispondenti alle regole elementari dell'etica e della morale».

In un colloquio pubblicato sempre ieri dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung, lo stesso Juncker ha precisato: «Voglio credere che la mia credibilità non sia stata minata». Un portavoce della Commissione, Ricardo Cardoso, ha ricordato che il presidente dell'esecutivo «è impegnato al 100% nella lotta contro l'elusione fiscale e l'evasione fiscale». I ministri delle Finanze hanno appena approvato

### ALIQUOTE MINIME

Secondo le rivelazioni dei media internazionali Disney Luxembourg sarebbe stata sottoposta a una tassazione dello 0,28%



### Tax ruling

Pratica che chiarisce in anticipo il trattamento di questioni fiscali internazionali: in concreto le lettere di intenti emesse da un Paese che forniscono a una società i chiarimenti sul modo in cui sarà calcolata l'imposta. Sulla base del tax ruling le multinazionali (con controllate in diversi Stati) scelgono la destinazione più vantaggiosa dell'imponibile, come è accaduto spesso in Lussemburgo.

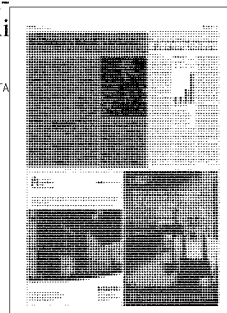
una modifica della direttiva sui rapporti finanziari tra società madre e società figlia in uno stesso gruppo.

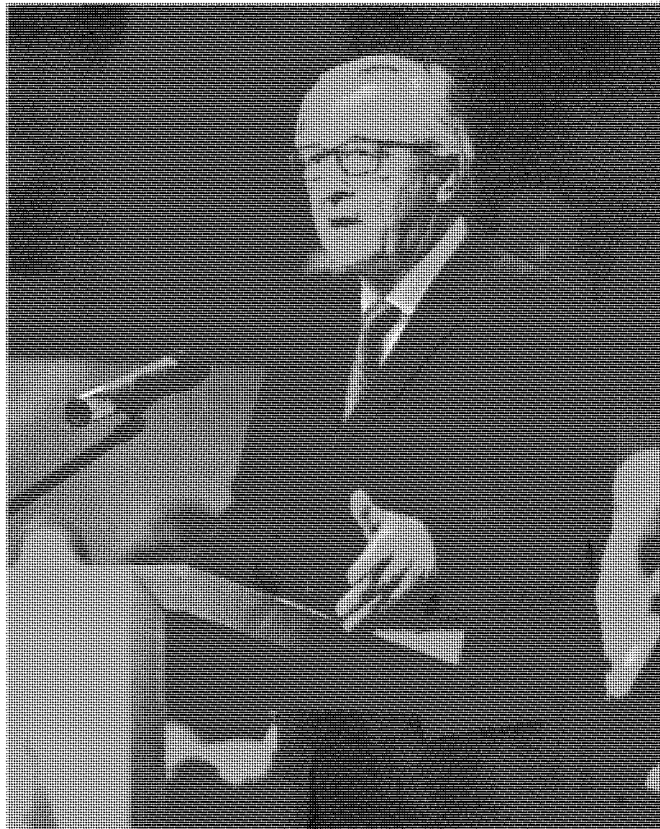
La Commissione ha già annunciato che nei primi mesi del 2015 intende regolamentare lo scambio di informazioni tra i Ventotto sugli accordi fiscali concessi alle società. Nel contempo vuole ripresentare un progetto di base imponibile unica per le società, bloccato sul tavolo dell'Ecofin dal 2011, così come un calendario sulla presentazione di nuove misure per lottare contro l'elusione e l'evasione fiscale. Il tema è delicato perché alcuni paesi - come la Gran Bretagna - sono contrari a una eccessiva armonizzazione fiscale.

In un comunicato, il Granducato ha assicurato ieri di voler sostenere Bruxelles nel suo lavoro su un testo legislativo dedicato allo scambio di informazioni relative agli accordi fiscali. Addirittura, il governo lussemburghese ha affermato che già oggi, su richiesta, trasmette queste informazioni ai suoi partner, tra cui la Francia e il Belgio. Ha poi ricordato che i tax rulings non sono accordi bilaterali, ma decisioni unilaterali dell'amministrazione fiscale lussemburghese.

Molti osservatori non mettono in dubbio che Juncker voglia introdurre maggiore armonizzazione fiscale nell'Unione. Si chiedono tuttavia se le rivelazioni, e l'impatto che stanno avendo sulla stampa e sull'opinione pubblica, non creino un problema di credibilità, in un momento in cui la stessa Commissione deve trovare con i Ventotto un modus vivendi sul futuro del risanamento dei conti pubblici, interpretando il Patto di Stabilità con una flessibilità che non tutti i governi condividono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Presidente.** Il giuramento di Juncker davanti alla Corte di Giustizia Ue

#### LA VICENDA

##### **Juncker nel mirino**

■ LuxLeaks è un'inchiesta giornalistica internazionale promossa da una ventina di testate che ha portato alla luce nelle scorse settimane una serie di pratiche fiscali favorevoli alle multinazionali nel Granducato del Lussemburgo. Si tratta di pratiche legali, ma che hanno permesso alle società, attraverso accordi con il governo lussemburghese quando questo era guidato da Jean-Claude Juncker, di negoziare imponibili molto vantaggiosi. Tutto fa riferimento al meccanismo del transfer pricing tra società di uno stesso gruppo in modo da

far confluire una parte consistente degli utili in controllate con sedi legali in Paesi come il Lussemburgo. Tra i gruppi emersi dalle prime rivelazioni dell'International Consortium of Investigative Journalism, Amazon, Ikea, Fiat Finance and Trade. Le ultime, di ieri, riguardano invece Disney, Koch Industries e Telecom Italia. La Commissione Ue, della quale Juncker è il nuovo presidente, ha avviato un'inchiesta per aiuti di stato in quattro casi: Amazon e Fiat Trade and Finance (Lussemburgo); Starbucks (Olanda); e Apple (Irlanda).

UNIVERSITÀ

# Valutazione, il ministro batta un colpo

## Il presidente dell'Anvur chiede al Governo di prendere una posizione

di **Gianni Trovati**

**D**opo una lunga gestazione, il decreto sul fondo di finanziamento ordinario delle università è stato registrato dalla Corte dei conti e firmato dal ministro dell'Università Stefania Giannini, che l'ha annunciato ieri sul Sole 24 Ore. Nel decreto ci sono anche i fondi per la seconda tornata della «Valutazione della qualità della ricerca», cioè delle pagelle sulla qualità dei prodotti di ricerca sfornati dagli atenei e dagli enti italiani che nel 2013 hanno acceso il dibattito nel mondo accademico. «È un buon segno, ma solo un primo passo», rileva Stefano Fantoni, che dopo una carriera da fisico tra le università e la Scuola internazionale di studi avanzati di Trieste è diventato nel 2010 il presidente dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario (Anvur), cioè l'arbitro chiamato a far vivere anche da noi la misurazione della qualità che è di casa in tutti i sistemi avanzati. Da noi, denuncia però Fantoni, dopo un fugace entusiasmo iniziale «l'agenzia è stata lasciata sola, e questa condizione dura da troppo tempo: o il Governo crede davvero nella valutazione, e prende l'impegno di rilanciarla, oppure è il caso di riflettere se vale la pena di continuare o non sia meglio lasciare».

**Presidente Fantoni, eppure le parole chiave della «trasparenza», della «valutazione» e del «merito» sono centrali nel vocabolario di Renzi e del suo Governo. Su quali basi lei sostiene invece che la strategia reale vada in un'altra direzione?**

Io non so se c'è una strategia, ma leggo i fatti. Nei giorni scorsi abbiamo tenuto a Roma un grande convegno internazionale in cui sono stato messo a confronto il lavoro delle principali agenzie europee di valutazione, ma non ha partecipato nessuno del ministero o più in generale del Governo. Peccato, perché proprio dal confronto con l'Europa è emerso che la strategia della valutazione e della premialità funziona se poggia su un forte endorsement politico da parte dei Governi centrali. Senza questo sostegno cade tutto, e le resistenze interne al sistema, le vecchie baronie, hanno buon gioco a ricostruire il passato.

**D'accordo, ma la mancata partecipazione a un convegno non basta a provare una scarsa atten-**

**zione da parte del Governo.**

Certo che no, ma gli elementi di sofferenza sono molti. Finora non ci si è preoccupati nemmeno di sostituire tutti i membri del consiglio direttivo che sono scaduti, o di preparare le complesse procedure (che passano anche da un search committee internazionale) per preparare la sostituzione di quelli che scadono nei prossimi mesi. L'organico dell'Agenzia, poi, continua a essere molto sottodimensionato rispetto ai compiti che abbiamo; la firma dei decreti su fondo ordinario e costi standard è un buon segnale, ma arriva a dicembre cioè troppo tardi per impostare qualsiasi programmazione. Ripeto: al di là delle «rivendicazioni» su questo o quell'aspetto, è il mancato appoggio strategico a mettere in pericolo gli obiettivi fondamentali che abbiamo davanti.

**Il carnet è ricco, quali sono i prossimi appuntamenti?**

Dopo aver accreditato i corsi di laurea di tutte le università, per garantire che avesse la qualità minima indispensabile per entrare nell'offerta formativa come richiede la legge, abbiamo finito le prime due visite in loco per verificare il possesso da parte degli atenei dei requisiti didattici, di qualificazione della ricerca, strutturali e organizzativi, e ne faremo altre. Dobbiamo preparare il secondo ciclo della valutazione della ricerca, perché il primo ha riguardato il periodo 2004-2010 dopo che per anni si è rimasti fermi al 2003: ora dobbiamo dedicarci al 2011-2014, e l'aggiornamento costante è essenziale anche perché da questi risultati deve dipendere una quota crescente di finanziamenti agli atenei.

**Appunto: che tempi prevedete?**

È nostra intenzione presentare i risultati nel 2016, in modo tale che i finanziamenti di quell'anno siano distribuiti su questa base, ma non è semplice. Serve il decreto del ministero, che deve passare dalla Corte dei conti, il bando per costruire le commissioni di valutazione, e poi l'analisi di tutti i lavori: un impegno ciclopico, perché nella scorsa edizione sono state esaminate 185mila pubblicazioni e

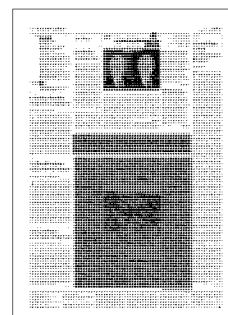
altri «prodotti di ricerca», sviluppati da 133 fra atenei, consorzi ed enti di ricerca e valutati da 450 esperti e 15mila revisori. E poi c'è il versante, nuovo, della valutazione della didattica.

**Cioè?**

Dopo una prima sperimentazione parziale, avvieremo nel 2015 un progetto ad ampio raggio, d'accordo con la Crui, per misurare le competenze degli studenti in almeno 15 università, per poi allargare il lavoro anche agli altri atenei. L'obiettivo è di trovare gli studenti eccellenti anche al di fuori delle poche università a cui si rivolgono tradizionalmente le imprese, e il progetto interessa molto anche Confindustria. Il modello è quello degli Stati Uniti, dove le research university vere e proprie non sono più del 10% del totale, e questi test vengono svolti nell'altro 90% con risultati ottimi. Le università migliorano la loro attività di placement, e le imprese hanno un bacino più ampio in cui trovare le competenze di cui hanno bisogno. È una sfida importante, ma occorre costruire i modelli di valutazione e adattarli ai vari contesti disciplinari.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Congresso Cnf. La giornata europea degli avvocati

## Entro il 2020 il 50% di legali e magistrati formati in diritto Ue

Si è celebrata ieri la prima **Giornata europea degli avvocati**, dedicata al tema dei sistemi di sorveglianza di massa e della tutela del segreto professionale degli avvocati. L'evento è stato organizzato in numerose città continentali, in concomitanza con la ricorrenza della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1948).

Al convegno, organizzato dal Consiglio nazionale forense a Roma, hanno discusso, tra gli altri, Stefano Rodotà, il garante nazionale per la protezione dei dati personali, Antonello Soro, il garante europeo per la protezione dei dati personali, Giovanni Buttarelli, e il viceministro della Giustizia, Enrico Costa. Al centro del dibattito la confidenzialità tra clienti e avvocati, da tutelare come principio insopprimibile dello Stato di diritto (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

Per il presidente del Cnf, Guido Alpa, «le nuove norme Ue in materia di circolazione dei dati personali, e sull'uso dei dati nei sistemi di controllo per la sicurezza e nell'attività di giustizia, dovranno chiarire l'ambito della loro operatività e l'inclusione o meno della corrispondenza telematica nell'oggetto del controllo esercitato dalla pubblica amministrazione e dall'autorità garante».

Per Stefano Rodotà «ormai siamo quello che Google ci dice che siamo. Le nostre identità possono essere costruite con un algoritmo... Ecco perché una Carta che tuteli i diritti delle persone, e la loro autodeterminazione nell'era dei Big data, è importante».

Il Garante nazionale per la protezione dei dati personali,

Antonello Soro, ha evidenziato come a livello europeo - così come americano - sia la giurisprudenza a segnare la strada di una maggior tutela dei diritti, come hanno dimostrato le due sentenze della Corte Ue su **Google** (diritto all'oblio e data retention) e **digital right**.

Per il Garante europeo, Giovanni Buttarelli, la riforma della normativa in materia di dati personali che si sta profilando in Ue - dove è in corso di esame un nuovo regolamento e una nuova direttiva - implicherà una revisione del sistema. Nel messaggio inviato in occasione dei lavori, la commissaria Ue Giustizia-Diritto dei consumatori-Pari opportunità, Vera Jourova, ha sottolineato che la tutela della riservatezza tra avvocati e assistiti è strumento essenziale della *rule of law* e che vi si pone attenzione anche nella nuova proposta della Commissione Ue sull'antiriciclaggio. Con riferimento più in generale alla formazione in ambito comunitario degli operatori di giustizia, la commissaria ha anche riferito che la Commissione punta ad avere il 50% di avvocati e magistrati formati specificatamente in diritto Ue entro il 2020.

Nel corso dei lavori è stata trasmessa, infine, l'intervista a Ben Wizner, avvocato di Snowden, il quale ha sottolineato che per un professionista legale la riservatezza delle conversazioni con il proprio assistito/cliente è un'"obbligazione sacra" e che sarebbe opportuno che gli avvocati e i loro organismi di rappresentanza adottassero sistemi crittografici sicuri.

**En.Br.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

